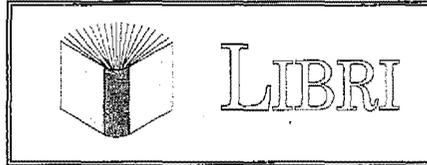


C'è già, nel titolo di questo libro famoso e riproposto a trent'anni dalla sua prima edizione per i tipi di Einaudi, la storia violenta del suo protagonista. Giovane commissario politico della sezione missina a Colle Oppio, nella Roma appena liberata, e poi - dopo quindici anni di prigione, al termine di un lungo percorso di rieducazione - sociologo e intellettuale di formazione marxista.

Il racconto di Giulio Salierno inizia da una zona oscura. Fascista e adolescente a Roma nel 1945, l'autore può tracciare dall'interno il ritratto della tensione stragista che attraversava all'epoca i militanti neri. Sono, quelle che racconta, storie di risse, di desiderio di revanche e nostalgia per il Ventennio. Il panorama presentato nella prima parte di questo volume permette di alzare il sipario su un capitolo poco visitato dalla sociologia: l'analisi del vissuto individuale, dei progetti e delle speranze dei reduci dell'ideologia mussoliniana. L'orizzonte dei perdenti, fatto di plagio e teoria. Ecco perché, dato il livello di astrazione ideologica in gioco, i simboli in questa vicenda sono importanti. Addirittura decisivi per capire, in retrospettiva, la storia dell'autore che - ancora adolescente - viveva l'omicidio politico come un rito d'iniziazione. A questi ragazzi, del resto, si scopre che per crescere, "non occorre cercare lontano: bastava appostarsi tra la Nomentana e la Salaria, caricare un fucile automatico, sparare contro



Giulio Salierno
AUTOBIOGRAFIA
DI UN PICCHIATORE FASCISTA

249 pp., *minimum fax*, euro 14

l'onorevole Audisio". Sergio Luzzatto, nella nota introduttiva, spiega con chiarezza, andando al centro del desiderio di eversione di questa generazione bruciata, l'ossessione del giovane Salierno e dei suoi camerati per il colonnello Valerio: il nome di battaglia di Walter Audisio, il parlamentare del Partito comunista, già giustiziere di Benito Mussolini. L'autore materiale dell'offesa solenne per i reduci della RSI. L'uomo di Dongo. E anche la chiave di volta di questo libro in cui c'è un prima e c'è un dopo. Perché se Salierno e i suoi camerati non riusciranno ad avvicinare Audisio, sarà comunque nel tentativo di rubare una macchina - in vista del suo assassinio - che essi compiranno, in un raptus, un omicidio inutile. Che segnerà l'inizio della fuga, prima, e poi di una dolorosa esistenza. Fuggito dall'Italia e arruolatosi nella Legione Straniera, Salierno sarà arrestato e imprigio-

nato a Sidi bel Abbes, in Algeria. Da qui comincerà il suo percorso di redenzione. Una vera e propria metanoia che vedrà l'autore sposare la causa dei poveri, dei delinquenti, dei matti e delle prostitute. Scelta di vita. Anche se compiuta ancora attraverso la lente di un pensiero forte - quello gramsciano - abbracciato in prigione con uno zelo da convertito.

Autore di diversi volumi, tutti riservati all'analisi della condizione di chi vive sul lato non illuminato della strada, Salierno tenderà poi con le sue opere - con un progetto di riforma del sistema carcerario e attraverso la lotta insieme a Franco Basaglia contro i manicomi - di spiegare la sua nuova consapevolezza: nel quadro di un mondo nuovo non sarà più possibile giustificare alcuna scelta non rispettosa dei diritti di chi ha meno. Per farlo, anche in queste pagine, egli parla di sistema e di organizzazione capitalista. Il suo discorso è appassionato e improntato alla valorizzazione del ruolo dell'uomo sulla terra, in vista di un'armonia maggiore. Pure egli non riesce, già nel linguaggio, a compiere un salto al di fuori di quegli schemi teorici prestabiliti che caratterizzano anche il suo nuovo percorso intellettuale e che ci consegnano qui un volume diviso a metà: datato nell'analisi delle dinamiche storiche e sociali, straordinario invece (e ancora attuale) nella testimonianza bruciante sulla vita di chi si è dannato scegliendo l'eversione.

